

Si è svolto venerdì, al termine del Trofeo Don Bosco (corsa campestre dei ragazzi delle scuole reatine dedicata al santo dei giovani) svoltasi al campo di atletica «Guidobaldo» nell'anniversario della scomparsa di Andrea Milardi, la cerimonia con cui è stato a lui intitolato l'attiguo ponte ciclopedonale sul Velino. Una mattinata in memoria dell'indimenticato «patron» dell'atletica reatina, educatore di tanti giovani ai valori dello sport.



La Messa celebrata da Pompili allo stabilimento Elexos

### Il vescovo celebra Messa all'Elexos e incontra gli artigiani a Sant'Agostino per la ricorrenza di San Giuseppe

# Lavoro, un invito a non disperare

DI OTTORINO PASQUETTI

La Quaresima, la ricorrenza di san Giuseppe, l'incontro con il mondo del lavoro al centro dei temi delle omelie del vescovo Pompili scelti per rendere concreto il suo ruolo di maestro. Essi hanno caratterizzato la terza Domenica del cammino quaresimale nella celebrazione che il presule ha presieduto, secondo tradizione, a S. Agostino (chiesa "erede" del precedente titolo parrocchiale di S. Giuseppe). Don Domenico, prendendo spunto dal vangelo della Samaritana ha invitato tutti a bere l'acqua viva che soltanto Cristo può dare. E a chi avverte l'incompletezza che causa la lontananza da Dio, ha ricordato che lo stordirà appresso agli inganni mondani ed il perdersi dietro le seduzioni di questa società consumistica e a corto di valori morali, mette a rischio il senso della fede, grazia concessa da Dio «che lascia presurgere una traccia dell'Assoluto nell'incanto e nello struggimento del bello». Ogni anno, nella domenica di marzo più vicina alla ricorrenza di san Giuseppe, gli artigiani partecipano numerosi, con la loro dirigenza e con le loro famiglie, al tradizionale incontro con il loro vescovo nella basilica di piazza Mazzini. Ed è lì che hanno pubblicizzato le loro particolari

### L'esortazione forte di monsignor Pompili a non perder la speranza e a saper reagire nell'ardua situazione che la realtà lavorativa incontra attualmente

preghiere ed hanno rese le loro toccanti invocazioni perché il Signore volga il suo volto verso le sofferenze del loro settore aggravate dalle conseguenze che il terremoto ha comportato per le loro botteghe non solo ad Amatrice ed Accumoli. In proposito monsignore aveva detto qualche giorno prima alle maestranze dell'azienda Elexos, durante l'omelia pronunciata nel corso della Messa celebrata - assieme al responsabile della Pastorale sociale e del lavoro, don Valerio Shang - all'interno dello stabilimento al Nucleo industriale, che la riattivazione della loro fabbrica e da cogliere come segnale favorevole riguardo alla grave problematica della disoccupazione così marcata in terra reatina. Non disperare, è l'esortazione forte del presule, vuol dire però reagire e cogliere nelle pieghe della fede la forza spirituale per battere la disperazione. «Tendiamo ad essere dei brontoloni che si lamentano spesso, e talvolta giustamente, per le cose che non vanno, ma poi ci lasciamo andare alla realtà e finiamo per

soccomberci se perdiamo la fede in Gesù. «Una lamentazione non diventa mai azione, ma solo uno sfogo senza effetti» ha spiegato il vescovo «anche perché intuimmo che ad andare fino in fondo dovremmo cambiare anche noi. E allora è più comodo buttarla in caciara. La colpa è sempre della controparte e noi si fa quel che si può». A questo punto l'acqua viva che Gesù propone di bere alla Samaritana, nel bellissimo dialogo del brano evangelico proclamato nella liturgia domenicale, è da vedere come la proposta che Dio ci fa di rischiare, la richiesta di mettere in gioco un poco della nostra libertà per accoglierlo e seguirlo sulla via della conversione. Monsignor Pompili non ha ignorato le difficoltà che la Chiesa incontra nell'introdurre la fede nel mondo, specie in questo nostro paese pieno di anziani, con pochissimi figli, afflitto da inimicizie, rancori, contrasti politici che si riversano tra la gente rendendola avversaria ed ha risposto: «A quel tempo della Samaritana il problema religioso sembrava legato ad una questione di spazio: sul Sinai o sul Garizim. Gesù ha voluto indicare, autenticandosi come Messia, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. "In spirito" vuol dire accorgersi della presenza di Dio in tutte le cose, coglierne il senso e il sapore a partire da questa percezione che non ci fa soli ed abbandonati. E "in verità", cioè lasciandoci misurare dalla realtà più che imporre noi la nostra maschera ad essa»



vita di Ac

## Silvia Di Donna riconfermata alla presidenza

Il vescovo Pompili ha riconfermato per un ulteriore triennio Silvia Di Donna alla guida dell'Azione Cattolica. La quarantottenne parrochiana di S. Lucia si appresta a vivere così il suo secondo mandato come presidente diocesana di quell'Ac reatina in cui lei è cresciuta sin da bambina, per rimanervi sempre legata, anche quando per lavoro si è dovuta spostare in altri luoghi in Italia e anche all'estero. Ora che svolge la professione di biologa nutrizionista, Silvia si divide tra Rieti e Roma e con sacrificio ma passione si dedica all'attività associativa nella piccola realtà reatina.

Na in cui monsignor Lucarelli l'ha nominata presidente nel 2014 e il suo successore ora, su indicazione del nuovo consiglio diocesano, l'ha riconfermata. Nella lettera all'uopo indirizzata, il vescovo esprime «l'approvazione per una realtà ecclesiale che fa dell'azione la sua cifra distintiva, insieme alla sua capacità di essere cattolica, cioè aperta a tutti e a qualsiasi dimensione dell'umano». A monsignor Domenico non sfugge la fatica che l'Ac diocesana compie, sempre, specie in riferimento ad un calo numerico che va di pari passo con la crisi di appartenenza che è propria del nostro tempo», ma ciò «non toglie che la proposta educativa di cui vi late interpreti resti valida e ancor più necessaria, grazie al suo offrire «un contributo determinante alla costruzione di comunità mature sotto il profilo della fede e all'animazione di una società che cerca punti di riferimento credibili». Di qui il presule consegna all'Ac diocesana «tre priorità che stanno a cuore a questa Chiesa reatina». Primo, il compito di «investire sul mondo dei ragazzi e dei giovani che rischiano di essere sospinti da una certa atmosfera di rassegnazione a perdere la speranza e a chiudersi nel privato. L'Ac è esperienza in grado di rimettere in movimento energie fresche e originali che aiutano a scommettere sul presente, senza attendersi a guardare all'indietro e senza sognare un futuro sempre di là da venire». Quindi, «scegliere la comunità cristiana diocesana che si articola nelle parrocchie, facendo lievitare la corresponsabilità che molto di più rispetto alla semplice partecipazione», come credenti che «sentano la Chiesa non come un luogo di servizi, ma come un tempo di maturazione nella fede e di impegno nella costruzione della società umana». Terza consegna: «generare laici, donne ed uomini, che vivono la fede come un di più che offre intelligenza e coraggio per affrontare le sfide di oggi a cominciare per noi dal terremoto per arrivare alla crisi economica, alla condizione degli immigrati e a quella degli anziani. Ciò che conta è che l'Ac sia dentro a dove la vita fluisce e non se ne stia inerte a guardare da lontano».

## Con la marcia di «Libera» anche a Rieti è primavera

In apertura del corteo, lo striscione ufficiale della manifestazione, sorretto a giro dai giovani di Libera, studenti e autorità. E poi, fra slogan e palloncini, i tanti striscioni preparati da gruppi e scolaresche per questa giornata in cui primavera vuole dire che l'inverno, quello della rassegnazione del «si sa come vanno le cose», del «meglio farsi gli affari propri», del «noi tanto che ci possiamo fare?», è finito.

Lo hanno gridato forte, i partecipanti alla manifestazione che, nel primo giorno di primavera, ha unito anche la piccola Rieti all'evento centrale di Locri e a tante altre luoghi in Italia e all'estero per la Giornata in memoria delle vittime delle mafie. «La mafia uccide, il silenzio pure», la frase di Peppino Impastato in uno striscione: la risposta più eloquente a chi ancora pensi che la lotta alla criminalità organizzata riguardi soltanto giudici e

poliziotti e non sia invece un fatto di popolo, una cultura diffusa, quella che don Crotti si sforza di costruire sostenuto dai tanti presidi di Libera sparsi per il paese, da un anno in qua anche a Rieti dove l'associazione impegnata nel seminare questa cultura di legalità e di impegno civile ha trovato la sua sede ospitata dalla diocesi a Palazzo San Rufo e intitolata ai tre giovani reatini periti nel 2009 nel terremoto dell'Aquila. Anche i loro nomi vengono letti tra i circa novocento che, negli anni, sono caduti per mano della criminalità organizzata. Ad accompagnare la lettura, nell'atto conclusivo della mattinata svoltosi sotto il municipio, l'accompagnamento degli strumenti degli alunni del Liceo musicale cittadino. E insieme, a rallegrare l'iniziativa che si è voluta intitolare «Tamburi di pace», mentre si aspettava l'arrivo in corteo in piazza i liceali hanno animato i bambini della scuola dell'infanzia «Sachetti Sasseti» e di infanzia e primaria «Bambin Gesù» nell'attività di imitare col corpo strumenti musicali: un modo per dire che ognuno può mettersi del proprio, come recitava la frase di don Pino Puglisi che i ragazzi della III A hanno voluto mettere in evidenza: «E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».



Il corteo lungo via Cintia (Fotoflash)

## Nella basilica agostiniana il nuovo coro intitolato a Bebé Rosati

È intitolato a Giuseppe Francesco Rosati il coro della Basilica di S. Agostino che il 19 marzo ha impegnato con le proprie esecuzioni la solenne Messa celebrata dal vescovo Pompili con le autorità, le organizzazioni artigiane e i parrocchiani. L'iniziativa, lanciata dal parroco don Marco Tarquini, ha riscosso unanime consenso e ha trovato in parrocchia le persone disposte a formare il coro, individuando per la direzione il maestro Emanuele Cogli. Molti i coristi partecipanti e tanti i fedeli resisi ben disposti come alcuni in possesso di voci di valore riguardo a soprano



e tenori. L'intitolazione a Rosati, professore e preside per tanti anni nella scuola media collegata nell'attiguo ex convento agostiniano, ha suscitato successo per il ricordo che se ne ha. Il popolare Bebé, nominologo con cui era conosciuto ai tempi dell'Azione Cattolica, fu un appassionato di canto gregoriano che il maestro Cogli ha inserito nel programma domenicale e che il coro ha eseguito perfettamente.

# Paolo de Sanctis, la piccola storia nella grande storia

### Presentato il ricco volume di Ileana Tozzi sulla figura dell'ecclesiastico reatino che fu «testimone del tempo»

Monsignor Paolo De Sanctis può essere a buon diritto definito «Testimone del tempo», secondo il sottotitolo del saggio con cui Ileana Tozzi delinea la vita e l'esperienza intellettuale e pastorale dell'illustre figlio del clero reatino che fu rettore del Seminario, poi vescovo di Poggio Mirteto, infine vicario del Capitolo lateranense a Roma. Perché quella a firma della nostra collaboratrice - attesa esperta della storia locale religiosa e no,

ispettore onorario della Soprintendenza ai beni artistici, nonché responsabile in diocesi del Museo dei beni ecclesiastici - è «non solo una bella biografia», ma un saggio capace di «sapiente interrelazione storica», ha evidenziato Gianfranco Formichetti nella presentazione del libro dedicato a De Sanctis, svoltasi la settimana scorsa all'Archivio di Stato di Rieti (a fare gli onori di casa, il direttore Roberto Lorenzetti). E non certo uno scritto agiografico, il testo di quasi 300 pagine (che l'editrice Tau di Todi ha pubblicato nel centenario della nascita) in cui la Tozzi riesce pienamente a far agire questo personaggio con l'orizzonte nazionale ed internazionale. Tutta la storia dell'Ottocento reatino (incrociando eventi come la nascita a Rieti della prima Cassa di risparmio

dello Stato pontificio, la costruzione del teatro, la questione ferroviaria, la rivoluzione agricola con la prima industrializzazione, l'avventura garibaldina...), inquadrata nel contesto italiano ed europeo, si dipana nella parabola dell'illustre ecclesiastico, che l'autrice, ha riferito al pubblico intervenuto, ha iniziato a incontrare allorché, per la sua tesi laurea, si cimentò con una tesi dedicata proprio a quel Seminario reatino, il primo istituto dopo l'obbligo sancito dal concilio di Trento, che vide il prete nativo di Rigatti ricoprirvi il rettorato per quasi quarant'anni. E di Sanctis, nella sua lunga vita (1816-1907), ne è testimone, ma «anche protagonista», ha evidenziato monsignor Lorenzo Chiarinelli, altro relatore nel pomeriggio di presentazione

del saggio: lo fu per «la sua grande capacità relazionale nonostante il difficile contesto, per il livello culturale ampio» che negli anni dell'episcopato lo inquadrò fra i pastori più attenti alla questione sociale sulla scia della *Rerum novarum* di Leone XIII. Una ricerca ad ampio raggio, quella che ha visto la preside Tozzi all'opera non solo sulle opere edite del De Sanctis (i suoi noti studi su Cattedrale, Capitolo e monasteri reatini e sull'abbazia di San Salvatore Maggiore e il Seminario, ma pure la sua saggia riflessione sul discernimento vocazionale) ma



Da sinistra Lorenzetti, Formichetti, Chiarinelli, Tozzi (Fotoflash)

soprattutto sulle carte d'archivio, anche private: in particolare quel registro in cui il rettore don Paolo, con il suo annotare, ha spiegato l'autrice, «la vita quotidiana in anni straordinariamente ricchi, attraversati da grandi dinamiche», ci ha in pratica consegnato un prezioso diario della micro-storia locale come finestra aperta sulla grande storia. (n.b.)